

Keshet Italia è l'unica organizzazione italiana ebraica LGBTQIAK+ la cui missione è promuovere la piena parità e inclusione delle persone ebreexLGBTQIAK+...+ebreexLGBTQIAK+x...¹ all'interno delle comunità ebraiche e negli spazi queer.

Keshet Italia lavora per combattere l'omolesbobitansfobia, l'antisemitismo e tutte le forme di discriminazione fornendo, in particolare alle organizzazioni LGBTQIAK+ e alle istituzioni ebraiche, le conoscenze necessarie per accogliere le persone che s'identificano sia nelle identità ebraiche che Queer. Ci impegniamo per la rappresentazione delle nostre identità in questi spazi.

Poniamo particolare attenzione alle discriminazioni intersezionali vissute dalle persone delle nostre comunità.

¹ A differenza della semplice addizione delle caratteristiche identitarie fondamentali, adottando questa dicitura l'identità viene rappresentata sia attraverso l'addizione che la moltiplicazione indicando l'intersezione dell'identità nella persona.

Keshet Italia. (2023). Statuto. (p. 2).

Alle Organizzazioni LGBTQIAK+.

Keshet Italia desidera condividere alcune riflessioni sulla partecipazione di organizzazioni appartenenti alla comunità LGBTQIAK+ alle recenti manifestazioni pro-Palestina. Nel sottolineare la natura composita e diversificata della nostra comunità in termini di esperienze, sensibilità e opinioni, è essenziale evidenziare che le organizzazioni coinvolte in tali manifestazioni lo fanno a titolo individuale e in base alle loro opinioni sulla politica estera, senza rappresentare l'intera realtà Queer. Dato il silenzio rispetto a quanto avvenuto il 7 ottobre con il massacro da parte di Hamas sulla popolazione israeliana, l'uso del nome della collettività LGBTQIAK+ in contesti non specificatamente legati ai temi delle sue rivendicazioni è, pertanto, inopportuno.

Questa premessa è importante perché queste manifestazioni sono state scandite ripetutamente da comportamenti che vanno contro i valori della nostra comunità. Tra questi, la mancata denuncia dei trattamenti discriminatori verso le persone LGBTQIAK+ in Palestina e slogan antisemiti, anche da parte di gruppi Queer, che hanno trasformato le manifestazioni in aperte rappresentazioni antiebraiche. Inoltre, assordante è stato il silenzio rispetto ai massacri del 7 ottobre da parte di Hamas sulla popolazione israeliana. Tutto ciò rischia di far sentire esclusi e abbandonati dalla loro stessa comunità le persone ebreexLGBTQIAK+...+ebreexLGBTQIAK+x..., così come coloro che hanno opinioni diverse sulle manifestazioni. L'auspicio è quindi che si sollevi una condanna unanime di questi avvenimenti da parte dell'intero movimento LGBTQIAK+.

Per di più, in qualità di organizzazioni con sede in Europa, è importante comprendere appieno le complessità, le dinamiche e le esperienze locali prima di esprimere posizioni divisive come espresse durante queste manifestazioni. Questo diventa ancor più rilevante quando tali prese di posizioni riguardo conflitti a noi lontani possono emarginare i nostri membri qui in Europa. Il rispetto per le voci e le esperienze di tutte le persone nelle nostre realtà dovrebbe guidare le decisioni adottate dalle organizzazioni europee. L'intersezionalità implica la consapevolezza del contesto, delle dinamiche locali e delle diverse identità, specialmente all'interno di una comunità. Ognuno può e deve avere le proprie idee, ma è importante non sovrapporre un'opinione politica a caratteristiche identitarie fondamentali di persone appartenenti al nostro movimento.

L'aumento dell'antisemitismo generato da questo conflitto ci deve indurre a una riflessione. Le critiche verso il governo israeliano, analoghe a quelle rivolte a qualsiasi altro governo di qualsiasi altro Paese, non possono essere considerate antisemite. Va data tuttavia attenzione al linguaggio utilizzato sui social e nelle piazze viste le conseguenze reali sulle vite delle persone ebraiche, comprese quelle all'interno delle nostre organizzazioni. Alcuni dei comunicati pubblicati online delle organizzazioni LGBTQIAK+ negli ultimi mesi, non solo proiettano i peggiori pregiudizi antisemiti su Israele in quanto maggiore collettività ebraica del mondo, ma falliscono nel differenziare le nostre identità ebraiche dalle politiche del governo israeliano e nel riconoscere la differenza tra la Stella di David, quale millenario simbolo ebraico affisso sulla bandiera arcobaleno, e la bandiera d'Israele che ha adottato questo simbolo solo successivamente. Troppo spesso ci è stato detto che questo è un simbolo utilizzato anche da Israele, e ci siamo chiesti con quale diritto queste persone possano scegliere quali debbano essere i simboli che rappresentano la nostra comunità. È ormai inoltre luogo comune per alcune organizzazioni LGBTQIAK+ non considerare le persone ebraiche come una minoranza svantaggiata, ma avvalersi dei più antichi stereotipi antisemiti che la dipingono detentrica di un presunto "privilegio ebraico".

Il forte senso di disagio e preoccupazione delle persone ebraiche è tanto reale e tangibile quanto difficile da descrivere nella sua profondità. In questo senso è cruciale affrontare l'antisemitismo all'interno delle nostre realtà per promuovere un reale approccio intersezionale. Gli sforzi per promuovere questo approccio non devono avvenire a spese di nessuna minoranza, compresa quella ebraica.

Le vittime civili israeliane e palestinesi sono nella preoccupazione di tutti noi, così come, l'autodeterminazione di entrambi i popoli, auspicando una soluzione a due Stati. Denunciamo chiaramente Hamas come gruppo terroristico, riconosciuto tale dall'Unione Europea, il cui obiettivo dichiarato è l'annientamento dello Stato di Israele e la violenza contro le persone ebraiche, come

chiaramente dimostrato dal loro statuto. È fondamentale non mettere in discussione il diritto all'esistenza dello Stato di Israele, arrivando così alla sua antisemita delegittimazione. Allo stesso modo, è importante evitare di applicare due pesi e due misure, chiedendo a Israele comportamenti che non ci si aspetta o non si richiede a nessun altro Stato al mondo. Eguale è la profonda preoccupazione per l'aumento del razzismo antimusulmano che va combattuto in ogni forma e modo, promuovendo un dialogo inclusivo e un impegno concreto per una società basata sulla tolleranza e il rispetto reciproco.

In conclusione, fiduciosi dei valori morali e universali che ci uniscono, al di là di eventuali divergenze politiche, siamo aperti alla creazione di un tavolo di confronto che tenga conto di tutte le sensibilità.

Cordiali saluti,

Keshet Italia